

Noi che facciamo

I soldi alle famiglie? Dopo la crisi Risposta governativa alla domanda anti abortista dell'Elefantino

Cosa ha fatto in questo anno il governo per difendere la vita? La domanda del direttore del Foglio non è di quelle che mettono in imbarazzo o costringono a giocare in difesa, perché sul terreno della biopolitica, del nuovo conflitto di potere che si gioca intorno al corpo umano, di una modernizzazione intesa come stravolgimento antropologico, il governo ha fatto, e parecchio. Sul caso Englaro il presidente Berlusconi, il ministro Sacconi, ma anche l'intero Consiglio dei ministri, hanno espresso con assoluta chiarezza una posizione forte in favore della vita, che è arrivata alle soglie di uno strappo istituzionale con il capo dello stato. Quel caso è stato uno spartiacque, e ha avuto un impatto culturale che non si può sottovalutare, modificando la percezione pubblica della "dolce morte" e dell'idea di autodeterminazione, seminando interrogativi nelle coscienze degli italiani. Di fronte a una magistratura che tende a trasformarsi in una sorta di indiscutibile Authority etica, la politica e il Parlamento si sono ripresi lo spazio e i compiti che ad essi competono. Il governo ha fatto anche altro: per esempio ha sbarrato la strada alle biobanche private, attraverso cui, in altri paesi, passa il nuovo marketing del corpo e della generazione. E l'aborto? Sull'aborto, in Italia, pende ancora la spada di Damocle di un farmaco usato a scopi politici, per allargare le maglie di un legge, la 194, altrimenti intoccabile. La pillola abortiva Ru 486, un metodo più incerto, doloroso, lungo, per l'interruzione di gravidanza, con una percentuale di mortalità dieci volte più alta del metodo chirurgico, è stata approvata dal Comitato tecnico-scientifico dell'Agenzia italiana del farmaco già nel febbraio 2008, quando era direttore Nello Martini e ministro Livia Turco. Come ministero, preoccupati della scarsità di notizie e informazioni, soprattutto in Europa, sulle morti da Ru486, abbiamo chiesto maggiori chiarimenti alla ditta che distribuisce il farmaco. L'azienda ha risposto, chiedendo che questa nuova documentazione, per ora, non sia resa pubblica, e i dati sono stati trasmessi all'Aifa. Il 10 giugno, il Comitato tecnico li valuterà, e deciderà se e come prenderli in considerazione. Se la pillola fosse commercializzata sarebbe ammes-

so l'aborto a domicilio, con gravi pericoli per la tutela della salute della donna, e con nuovi ostacoli alle politiche di prevenzione, mai del tutto attuate.

Sono convinta che la più basilare misura di prevenzione dell'aborto sia il sostegno alla famiglia, sul piano culturale e su quello concreto delle tasse. L'equità fiscale per le famiglie resta un obiettivo di legislatura, ma la dimensione della crisi economica ha imposto una scelta. Dove indirizzare le poche risorse disponibili? Si è deciso di privilegiare l'intervento sugli ammortizzatori sociali, per non mettere le famiglie in ulteriori difficoltà. Ma non ci siamo dimenticati della maternità e dell'aborto. Stiamo lavorando a un'ipotesi di nuove linee guida, da costruire con le regioni, che permettano anche una collaborazione con i centri di aiuto alla vita.

Sull'Onu il Foglio ha ragione

A livello internazionale Ferrara ha ragione: l'Onu da una parte attacca l'Italia sui diritti umani dei migranti, dall'altra chiude gli occhi (o addirittura premia, come avvenne per la Cina) sul controllo autoritario delle nascite, o sugli aborti selettivi per sesso. Ma forse la battaglia culturale più ostica e urgente è quella contro l'eugenismo. L'aborto è un modo arcaico di controllare le nascite, che oggi però, incrociando la tecnoscienza, assume un volto nuovo. Per esempio, quello della cosiddetta riduzione embrionale, metodo con cui, in paesi che qualcuno si ostina a definire avanzati, si abbassa artificialmente la percentuale di gravidanze gemellari da fecondazione in vitro. La selezione genetica, attraverso la diagnosi prenatale e quella preimpianto, disegna un nuovo scenario, in cui non si può nascere se non si è sani. Una proposta del Parlamento europeo (votata un mese fa con qualche correzione) suggeriva il ricorso alla diagnosi preimpianto, allo scopo di "eradicare" le malattie rare. Persino un nemico della legge 40 come il professor Giorlandino ha sottolineato il rischio della ricerca ossessiva e illusoria del figlio perfetto. La recente sentenza della Consulta non permette la diagnosi preimpianto, ma qualcuno già pensa di utilizzarla come alibi. Credo sia necessario cominciare da qui, per evitare che l'eugenismo entri nel nostro paese di soppiatto, senza un dibattito pubblico, senza una battaglia culturale come quelle care al Foglio.

Eugenia Roccella,

Sottosegretario del ministero del Lavoro